PERITI INDUSTRIALI online

mercoledì 9 novembre 2016

PERITI INDUSTRIALI

Tecnici ‘anticrisi’, ma -0,3% in Italia
www.ansa.it del 7/11/2016

Periti industriali. Senza tecnici non c'è ripresa
www.mondoprofessionisti.it dell’8/11/2016

In Italia sempre meno brevetti e lavoratori tecnici
www.casaeclima.com.com dell’8/11/2016

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa
www.arezzoweb.it del 7/11/2016

CODICE APPALTI

Appalti, CdS: ‘professionisti e imprese estromessi per illeciti professionali gravi non abituali’
www.edilportale.com dell’8/11/2016

RISPARMIO ENERGETICO

Contabilizzazione del calore: multe per i condomini per mancato adeguamento entro dicembre 2016
www.lavoripubblici.it dell’8/11/2016

CASSE PREVIDENZIALI

<<Per gli autonomi una regolazione per il lavoro 4.0>>
Il Sole 24 Ore pag. 43 del 9/11/2016

Ansa
Professioni

Tecnici 'anticrisi', ma -0,3% in Italia

Europa +6%, nostro Paese è in ritardo su brevetti e innovazione

Redazione ANSA ROMA 07 Novembre 201616:22

(ANSA) - ROMA, 07 NOV - L'impegno dei professionisti dell'area tecnica ha contribuito in alcune nazioni a "riagganciare la ripresa": in Europa "il numero dei lavoratori, negli anni della crisi, è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%", mentre "in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939.000 a 3 milioni 925 unità". Nel contempo, si è assistito ad un calo del Pil che nella Penisola "è sceso del 3,2% tra il 2010 e il 2015", al contrario "nelle principali economie europee è aumentato: nel Regno Unito +10,4%, in Germania +8,2% e in Francia +4,8%". Sono cifre del rapporto 'Innovare per crescere. Le professioni tecnico-ingegneristiche motore della ripresa' che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati di Unioncamere, Eurostat ed Istat e presentato in un convegno oggi alla Camera. "Il mancato rinnovamento di professionalità tecniche - si legge - ha influito in termini di innovazione": l'Italia, "con 70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) presenta una media di molto inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga più bassa di quella di Germania (256) e Francia (138)". Un ritardo dannoso, visto che, va avanti il dossier dei periti industriali, "le competenze tecniche sono le uniche in grado di accompagnare i cambiamenti che le nuove tecnologie impongono". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE:

Stampa Esci

MondoProfessionisti.eu

PROFESSIONE IN PRIMO PIANO

Periti industriali. Senza tecnici non c'è ripresa

Pochi brevetti, basso fatturato da innovazione e una crescita del Pil tra le più basse d'Europa: secondo una ricerca del Centro studi Cnpi sono alcune conseguenze della mancanza di profili tecnici che hanno aumentato il divario con l'Europa in termini di competitività. Negli anni della crisi, l'Europa ha visto crescere il proprio patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione. E questo le ha consentito di riagganciare la ripresa. In Italia è avvenuto l'opposto. Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa) e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%). Sono solo alcuni dati dell'ultimo rapporto "Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa" che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat. Numeri di cui si parla oggi a Roma (Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari) in occasione del convegno "Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa" organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e che costringono a una riflessione su come il Paese per ripartire debba necessariamente riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico e quindi abbia urgente bisogno di profili tecnici nuovi e aggiornati.

Alcuni dati

Per quanto l'Italia vanti un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera. Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità. È emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%). Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, "solo" il 35,7% ha meno di 40 anni. Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo. Con 70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media di molto inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di Germania (256) e Francia (138), per citare i principali. Anche considerando il numero di applicazioni in valori assoluti la posizione italiana non migliora. Nel 2014 il Paese era al sesto posto per brevetti presentati nel settore delle ICT e del biotech, al settimo per l'high technology. In questo scenario, secondo la ricerca, le competenze tecniche sono le uniche in grado di fare da ponte tra vecchio e nuovo, di accompagnare quei cambiamenti che le nuove tecnologie impongono. Le stime del Cedefop (Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale nell'Unione Europea) prevedono per l'Italia, tra 2015 e 2025, la creazione di nuove opportunità occupazionali (dipendenti e autonomi) per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. Ancora secondo l'indagine Excelsior Unioncamere su oltre 560 mila assunzioni previste per il 2016, quasi 80 mila (il 14%) riguarda infatti i profili di area tecnica, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria, ovvero da quei profili intermedi che operano con funzioni di progettazione, controllo, gestione, all'interno delle aziende.

I profili più richiesti

Tra i profili più richiesti dalle aziende spiccano al primo posto gli analisti e progettisti di software: per il 2016 sono state previste ben 9320 assunzioni di tali profili, quasi il doppio rispetto a 4 anni fa. A seguire i disegnatori industriali (3500 assunzioni previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2760), tecnici della produzione manifatturiera (2580). L'analisi dei settori che oggi trainano la domanda di figure tecnico ingegneristiche segnala come è proprio in quelle aree di attività che meglio hanno reagito alla crisi che si sta investendo fortemente su queste professionalità. Considerando, infatti, la quota di tecnici sul totale delle assunzioni previste dalle aziende, spiccano in cima alla graduatoria il settore dei media e della comunicazione, dove ben il 25,2% delle nuove assunzioni riguarderà profili tecnici dell'ingegneria, e quello informatico e delle telecomunicazioni, dove è prevista nel 2016 l'assunzione di 4800 tecnici, vale a dire il 23,6% del totale dei futuri neoassunti. Anche nelle public utilities una quota significativa di nuove assunzioni è destinata ai profili di area tecnico ingegneristica (il 14,6%), cosi come negli ambiti del manifatturiero più innovativo – fabbricazione macchine e mezzi di trasporto, industrie farmaceutiche e chimiche, industrie elettriche ed elettroniche – dove la quota di tecnici dell'ingegneria

tra i neoassunti si colloca rispettivamente al 12,6%, 13,4% e 11,2%. È indicativo che una quota rilevante delle assunzioni di tecnici dell'ingegneria sia destinata proprio ad arricchire quelle funzioni strategiche per la vita dell'impresa. Ben il 38,8% delle assunzioni previste di tecnici dell'ingegneria è infatti destinato all'area progettazione, ricerca e sviluppo, il 13,1% ai sistemi informativi e il 15,9% alla produzione di beni e servizi. Ancora, ben il 9% dei tecnici dovrà occuparsi di certificazioni, in materia di qualità, ambiente e sicurezza, mentre il 7,2% di controlli di qualità e il 5,2% di logistica e distribuzione.

La proposta dei periti industriali

Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è quindi oggi più che mai necessario allineare il sistema dell'offerta formativa, tenendo conto di quelle che sono le esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico. "Dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo" ha spiegato ***Giampiero Giovannetti,*** presidente del Cnpi, "è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione". Innovare per crescere è quindi la volontà che la categoria esprime di avviare un percorso di rinnovamento profondo del proprio dna. "Un rinnovamento" ha concluso Giovannetti, "che attiene al saper fare, ma anche all'arricchimento di una cultura tecnica che sia più allineata alle esigenze del mondo che cambia. Ma al tempo stesso, è il paradigma di un Paese che ha oggi necessità di innovare prima di tutto,anche grazie alle professionalità tecniche, per riprendere il ritmo di una crescita da troppo tempo interrotta".

Data: Martedi 08 Novembre 2016

Powered by Comingonweb.it

in Italia sempre meno brevetti e lavoratori tecnici

casaeclima.com/ar_29119__Indagine-CNPI-Italia-sempre-meno-brevetti-lavoratori-tecnici.html

Martedì 8 Novembre 2016

Indagine CNPI: in Italia sempre meno brevetti e lavoratori tecnici
Dai dati emerge che negli ultimi anni il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa) e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione)

Presentato oggi a Roma in occasione del convegno "Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa" - organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali - l'ultimo rapporto "Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa" che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat. Dai dati in Italia - contrariamente ai trend europei - il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa) e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%).

- 0,3% di lavoratori tecnici
Per quanto l'Italia vanti un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera.
Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità.
E' emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di

presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%).

Meno brevetti e pochi giovani

Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, "solo" il 35,7% ha meno di 40 anni.

Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo. Con 70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media di molto inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di Germania (256) e Francia (138), per citare i principali. Anche considerando il numero di applicazioni in valori assoluti la posizione italiana non migliora. Nel 2014 il Paese era al sesto posto per brevetti presentati nel settore delle ICT e del biotech, al settimo per l'high technology.

I profili più richiesti

Le stime del Cedefop (Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale nell'Unione Europea) prevedono per l'Italia, tra 2015 e 2025, la creazione di nuove opportunità occupazionali (dipendenti e autonomi) per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi.

Ancora secondo l'indagine Excelsior Unioncamere su oltre 560 mila assunzioni previste per il 2016, quasi 80 mila (il 14%) riguarda infatti i profili di area tecnica, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria.

Tra i profili più richiesti: analisti e progettisti di software (9320 assunzioni, il doppio rispetto a quattro anni fa), disegnatori industriali (3500 assunzioni previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2760), tecnici della produzione manifatturiera (2580).

Anche nelle public utilities una quota significativa di nuove assunzioni è destinata ai profili di area tecnico ingegneristica (il 14,6%), cosi come negli ambiti del manifatturiero più innovativo – fabbricazione macchine e mezzi di trasporto, industrie farmaceutiche e chimiche, industrie elettriche ed elettroniche – dove la quota di tecnici dell'ingegneria tra i neoassunti si colloca rispettivamente al 12,6%, 13,4% e 11,2%.

Il 38,8% delle assunzioni previste di tecnici dell'ingegneria è inoltre destinato all'area progettazione, ricerca e sviluppo, il 13,1% ai sistemi informativi e il 15,9% alla produzione di beni e servizi. Ancora, ben il 9% dei tecnici dovrà occuparsi di certificazioni, in materia di qualità, ambiente e sicurezza, mentre il 7,2% di controlli di qualità e il 5,2% di logistica e distribuzione.

La proposta dei periti industriali

Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è quindi oggi più che mai necessario allineare il sistema dell'offerta formativa, tenendo conto di quelle che sono le esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico.

"Dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo" ha spiegato Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, "è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione".

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

Acmj qnmmr - 7 novembre 2016

›ma, 7 nov. (Labitalia) – Pochi brevetti, basso fatturato da innovazione e una crescita del Pil tra le più basse d'Europa: queste, secondo una r
Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali, alcune conseguenze della mancanza di profili tecnici. La ricerca 'Innovare per
professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa' ha come base le banche dati Unioncamere, Eurostat e Istat ed evidenzia che mentre in
della crisi, è cresciuto il patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione e a riagganciare la ripresa, in Italia è a
Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa), rileva lo studio, e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha c
aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innov
parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aum
+10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%).
Di questo si parla oggi, a Roma, nella Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari, al convegno 'Innovare per crescere. I tecnici dell'ingegne
ripresa', organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Per quanto l'Italia vanti un livello di incidenza di professionalità tecniche sul co
occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), spiega la ricerca dei periti industriali, questo risulta però inferiore a quello di Paesi come
la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera.
Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germa
intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità.
E' emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori te
dell'economia, le Ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residual
resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%)
Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su
occupati in posizioni tecniche intermedie, 'solo' il 35,7% ha meno di 40 anni. "Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influ
innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che po
settima economia del mondo", spiegano i periti industriali.

Acmj qnmmr

http://www.adnkronos.com

Notizie Nazionali fornite dall'Agenzia di Stampa Adnkronos

LAVORI PUBBLICI

Appalti, CdS: ‘professionisti e imprese estromessi per illeciti professionali gravi non abituali’

di Paola Mammarella08/11/2016

Bocciate le linee guida Anac sulle cause di esclusione dalle gare. Chieste correzioni anche su durata delle sanzioni e self cleaning

08/11/2016 – Professionisti e imprese devono essere esclusi dalle gare d’appalto in caso di illeciti professionali gravi. Non è necessario che i comportamenti scorretti siano anche abituali. Lo ha affermato il Consiglio di Stato, che con il parere 2286/2016 ha bocciato le linee guida Anac, attuative del Codice Appalti, sulle cause di esclusione dalle gare. A finire nel mirino dei giudici sono state anche altre disposizioni contenute nelle linee guida.

Cause di esclusione: illeciti professionali

Secondo i giudici, tra le cause di esclusione dalle gare d’appalto (all’articolo 80, comma 5 lettera c) il Codice Appalti individua “carenze significative”. Nelle linee guida si afferma che le carenze devono essere anche sintomatiche di persistenti carenze professionali. Il CdS ha chiesto di modificare questa disposizione perché non rispecchia l’intento del legislatore né nazionale né comunitario. Nella Direttiva 2014/24/UE, infatti, si fa riferimento a significative o persistenti carenze. Questo significa che, per giustificare l’esclusione, l’inadempimento del professionista o dell’impresa non deve essere

contemporaneamente grave e persistente. Si può quindi essere esclusi, sostengono i giudici, anche per un illecito grave commesso una sola volta.

Cause di esclusione: il subappalto

Il CdS ritiene che dovrebbe essere spiegato cosa accade in caso di subappalto, cioè se viene escluso l'aggiudicatario o se è sufficiente sostituire il subappaltatore.

Cause di esclusione e self cleaning

Le linee guida contengono delle misure di self-cleaning, cioè azioni volontarie per rimettersi in regola. Secondo l'Anac un professionista o un'impresa dimostra di essere in regola se, dopo la contestazione dell'illecito, ottiene altri contratti e se dimostra di aver risolto eventuali controversie con metodi alternativi al tribunale. A detta del CdS, però, questi possono essere considerati effetti delle azioni intraprese, ma non dimostrano che ci si sia messi effettivamente in regola.

Durata dell'esclusione

In base alle linee guida, dopo aver accertato un comportamento scorretto, si viene puniti con l'esclusione per tre anni. I giudici hanno contestato il momento a partire dal quale il professionista o l'impresa vanno esclusi. Secondo il CdS, l'esclusione dovrebbe scattare dal momento in cui si commette l'illecito. Nelle linee guida si afferma invece che l'esclusione parte dal momento in cui la Giustizia accerta il comportamento scorretto. Secondo il CdS, questa impostazione è rischiosa perché lascia campo libero nel periodo necessario alla Giustizia per condurre i dovuti accertamenti. Sull'argomento, ha sottolineato il CdS, il Codice Appalti non si pronuncia, però le Direttive europee stabiliscono che il periodo di esclusione deve partire "dalla data del fatto". Le linee guida, hanno concluso i giudici, non possono discostarsi dalla normativa europea.

© *Riproduzione riservata*

Lavori Pubblici
Informazione tecnica on-line

IMPIANTI

Contabilizzazione del calore: multe per i condomini per mancato adeguamento entro dicembre 2016

08/11/2016

Dopo le sanzioni alle grandi aziende per la mancata redazione delle diagnosi energetiche entro dicembre 2015, oggi potrebbe toccare ai condomini che non si adeguano al D.Lgs 102/2014 entro il 31 dicembre 2016.

In caso di mancato adeguamento, al di là di possibili sanzioni, ci si può esporre a possibili impugnazioni di tutte le delibere condominiali relative al riscaldamento centralizzato, possibilità tutt'altro che remota in un ambito particolarmente litigioso quale il condominio.

Cosa fare per adeguarsi?

Gli adempimenti relativi alla citata norma prevedono in grande sintesi:

1. La formazione di nuove tabelle millesimali, che dovranno riferirsi al fabbisogno energetico utile di ciascuna unità immobiliare, fabbisogno da calcolare attraverso calcoli energetici da eseguirsi per ciascuna unità immobiliare ai sensi della norma UNI TS 11300-1;

2. L'attribuzione attraverso queste nuove tabelle dei consumi detti “involontari” dei fabbricati (essenzialmente le perdite nel sottosistema di distribuzione del fluido termovettore), che sono funzione dell'età del sistema di distribuzione, e che usualmente sono tra il 5% ed il 10% dei consumi complessivi, da individuarsi in coerenza con la norma UNI TS 11300-2;
3. L'attribuzione dei consumi volontari (tutti gli altri consumi) in base ai consumi reali misurati da appositi contabilizzatori di calore, posti all'ingresso della tubazione dell'impianto centralizzato nei singoli appartamenti o sul singolo termosifone unitamente alle valvole termostatiche se la tipologia di impianto non consente diversamente;
4. La predisposizione di una relazione di accompagnamento.

Estremamente importante è la scelta di professionisti di elevate qualifiche, quali gli EGE, ed aziende di rinomata qualità e professionalità, in quanto negli anni futuri indubbiamente sorgeranno tantissimi contenziosi per le nuove procedure di attribuzione dei costi per il riscaldamento condominiale.

Infatti molti condomini che storicamente erano abituati a tenere comportamenti poco efficienti (perché tanto paga pantalone) quale l'utilizzo di abbigliamento leggero in casa anche d'inverno, vedranno aumentare vertiginosamente i loro costi ed avvieranno senza dubbio contenziosi anche legali sulla correttezza della attribuzione dei costi, mettendo in dubbio l'operato sia del professionista incaricato di redigere le nuove tabelle millesimali, sia dell'impresa che ha predisposto il nuovo sistema di contabilizzazione del calore.

Esistono modi per derogare agli obblighi del D.Lgs 102/2014 per i condomini?

La normativa prevede come causa di esclusione dagli obblighi la non fattibilità tecnica, che di fatto non ricorre mai in considerazione delle soluzioni disponibili sul mercato, e la cosiddetta "antieconomicità".

La dimostrazione dell'antieconomicità deve avvenire in conformità alla norma UNI EN 15459, norma in lingua inglese di non semplice applicazione.

La relazione di dimostrazione dell'antieconomicità dovrà consentire di difendere il condominio da eventuali sanzioni comminate dagli organi competenti anche in una eventuale convegno in giudizio, la stessa dovrà essere redatta con grande rigore in esatta conformità con la citata norma UNI EN 15459, pertanto in caso di risultato negativo della stessa (ovvero convenienza economica dimostrata) i suoi contenuti non potranno essere condizionati o manipolati per addivenire ad un esito negativo.

A cura di **Ing. Cesare Caramazza**

EGE – Esperto in Gestione dell'Energia

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 09-11-2016
Pagina 43
Foglio 1

INTERVISTA | Maurizio Sacconi

«Per gli autonomi una regolazione per il lavoro 4.0»

di **Claudio Tucci**

L'anima del Ddl su autonomi e lavoro agile, approvato in prima lettura da palazzo Madama, è «la consapevolezza della responsabilità del risultato in ogni prestazione lavorativa, dipendente e indipendente», affiancata al riconoscimento della primaria tutela «dell'apprendimento continuo» per rendere tutti «più capaci di crescere nel mercato».

Il presidente della commissione Lavoro del Senato, e relatore del Ddl, Maurizio Sacconi, non ha dubbi: le nuove disposizioni «sono un passo avanti verso una regolazione più essenziale e coerente con la dimensione 4.0».

Senatore, in che modo si promuove «maggiore capacità»?

Intanto valorizzando il risultato. Siamo nella quarta rivoluzione industriale, e le relazioni di impiego si svolgono non più come mera esecuzione di ordini, ma sulla base di obiettivi, risultati e crescente autonomia. E in questo senso, c'è bisogno di un sistema coerente di tutele attive, a partire dal diritto alla formazione permanente attraverso qualsiasi canale formale e informale per dominare sempre i cambiamenti tecnologici e organizzativi.

Così vanno lette le deduzioni sulle spese per aggiornarsi?

Esattamente. Il lavoro autonomo ha pagato molto le conseguenze della crisi. Perciò il Ddl individua forme di protezione che consentono ai professionisti di assorbire gli eventi negativi con l'obiettivo principale di rafforzarli nel mercato: penso alle maggiori protezioni nei rapporti contrattuali, agli investimenti detassati nella continua riqualificazione delle competenze, alla semplificazione degli oneri per la sicurezza, alla pulizia del reddito tassato da ogni costo di produzione, alla possibilità di partecipare, anche in forma associata, ai bandi di gara e alla stessa capacità di svolgere funzioni delle Pa in una logica sussidiaria.

Qui si coinvolgono le professioni ordinistiche...

E ciò aiuterà a ridurre gli adempimenti a carico della Pa, e a semplificare l'attività delle imprese. Si potrà consentire a un avvocato di certificare molti atti di un processo, e architetti, ingegneri e geometri potranno anticipare atti concessori. Del resto, tutte le volte che sono state devolute alle professioni ordinistiche una serie di funzioni pubbliche la collettività ne ha sempre avuto un vantaggio: penso alla omologazione degli statuti societari, ora possibile anche ai notai. Prima bisognava aspettare i tempi lunghi del tribunale.

C'è anche un delega specifica sulle Casse di previdenza di diritto privato...

Sì, le Casse potranno attivare anche prestazioni sociali, finanziate da apposita contribuzione, destinate agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da una grave patologia. Le professioni non ordinistiche beneficeranno invece delle nuove tutele in caso di malattia o gravidanza, mentre un ordine del giorno impegna il Governo a dare trasparenza alla gestione separata presso l'Inps nella prospettiva della totalizzazione di tutti i contributi, ovunque versati.

Un'ultima domanda sullo smartworking: arriva una nuova nozione...

Si incoraggia il lavoro agile attraverso una definizione ampia fondata sul perseguimento di obiettivi, rinviando all'accordo diretto tra datore di lavoro e lavoratore l'individuazione delle modalità specifiche, dall'orario flessibile al concreto accesso alle conoscenze. Abbiamo aggiunto un nuovo diritto, quello alla disconnessione, che consegue alle moderne tecnologie affinché la libertà non si trasformi mai in servitù permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex ministro. Maurizio Sacconi

«Dalle professioni ordinistiche arriverà un aiuto alla Pa e alle imprese»

Necessaria l'autorizzazione per il sistema Gps sull'auto

Codice abbonamento: 065005